

segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



Marco Tirelli

Speciale l'arte e le sue passioni



1ª parte
il collezionista
attivo

Lo sguardo di Ulisse

SEI GRANDI FOTOGRAFI
RILEGGONO
GRANDI ARCHITETTURE

di Andrea Lucariello

Presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna è in corso un'importante mostra fotografica collettiva dal titolo "Lo sguardo di Ulisse". I sei fotografi, Claudio Abate, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Francesco Zizola, sono tra i più rappresentativi interpreti della fotografia italiana contemporanea. L'occasione espositiva testimonia il tradizionale e rinnovato interesse della A.A.M., protagonista attiva della vita culturale fin dagli anni settanta, nei confronti della fotografia. Se da un lato questa occasione tende a riallacciare un filo rosso con il passato segnato da numerose mostre dedicate alla fotografia, appare oggi evidente come con "Lo sguardo di Ulisse" si voglia stabilire, un rapporto nuovo e profondamente diverso. La specificità dell'evento vuole mostrare la fotografia non come opera in se stessa, ma mettere in evidenza il tipo e la qualità della relazione con l'architettura, intesa come segno dell'uomo che entra a far parte del panorama trasformandolo in qualcosa di totalmente inedito e differente.

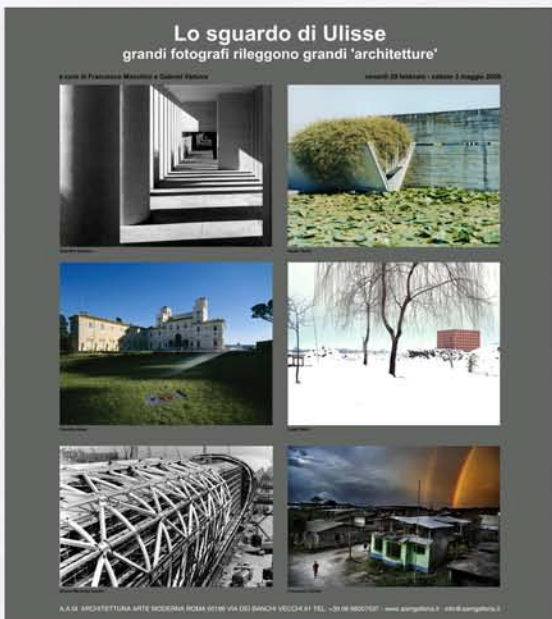
Analizzando le opere dei sei interpreti, appare evidente come il tema dell'architettura, anche se costantemente presente nella loro attività, approdi a esiti totalmente diversi per ognuno di loro, assumendo sfumature e consistenza decisamente differenti in relazione alla loro autonoma e personale ricerca.

Mentre per Basilico la fotografia d'architettura è il motivo portante della propria ricerca, per Claudio Abate l'architettura entra come rappresentazione delle opere di quegli artisti cui il fotografo romano ha dedicato il proprio lavoro; in questo senso sono esemplificative le sue grandi opere (150X120) esposte, in cui l'architettura appare come contorno/cornice all'installazione di Marisa Merz o come frutto del genio creativo di Ansel Kiefer: un'architettura non abitata e non abitabile ma sinonimo di creatività. Basilico, quindi, ha come punto di partenza le trasformazioni del paesaggio urbano, il tema dell'identità della città tra preesistenza storica e sviluppo contemporaneo. La sua ricerca appare così come il risultato del bisogno di trovare un equilibrio tra il mandato sociale della fotografia, frutto dell'ammirazione per i grandi fotografi del passato, e la voglia di sperimentare un linguaggio nuovo, in grande libertà e senza condizionamenti ideologici. Una condizione costante, nelle fotografie di Basilico, appare l'attesa di ritrovare corrispondenze ed analogie, la disposizione ad eliminare le barriere geografiche, non perché "tutte le città debbano forzatamente assomigliarsi, ma significa che in tutte le città ci sono presenze, più o meno visibili, che si manifestano per chi le vuole vedere, presenze famigliari che consentono di affrontare lo smarrimento di fronte al nuovo".

Nelle vedute di Basilico, si recupera una "lentezza dello sguardo" che permette di cogliere i minimi particolari, propone una "contemplazione" che, attraverso la sua perizia tecnica, ci permette di collocarci al limite superiore della capacità percettiva del reale.

Confrontando invece il lavoro di Basilico con quello di Guido Guidi, appare evidente come entrambi abbiano dedicato la propria ricerca all'analisi del paesaggio italiano, al così detto "Viaggio in Italia"; mentre Basilico viene universalmente riconosciuto come il "fotografo delle città", Guidi come osservatore di luoghi marginali, di periferie urbane, di

▼ Lo Sguardo di Ulisse - Installation view, AAM Roma.



▲ Manifesto della mostra, 2008
Stampa autografata dai singoli autori, 80x70 cm.



▲ Lo Sguardo di Ulisse - Installation view, AAM Roma.

elementi architettonici, visti come frammenti di un più vasto paesaggio. Il personale progetto di Guidi riguarda un'idea caratteristica e complessa del paesaggio. A partire dalla fine degli anni Sessanta, il fotografo cesenate, ha esplorato i confini e i margini del paesaggio contemporaneo evitando ogni romanticismo nostalgico e ogni forma di spettacolarizzazione. I lavori di Guido Guidi hanno sempre affiancato, a una lettura problematica e sospesa del paesaggio contemporaneo, una modernissima, complessa, e spesso anticipatoria riflessione sul linguaggio fotografico, sul visibile stesso. Nel suo lavoro, rimangono vivi i rimandi alle grandi lezioni dei maestri da Strand ad Evans, ma rivisitati attraverso le esperienze dei "nuovi topografi" americani al cui lavoro, critico, le immagini di Guidi possono essere assimilate. A queste ispirazioni metodologiche egli tuttavia aggiunge una sensibilità ed una cultura tutta europea ed italiana, che le rende assolutamente personali e riconoscibili. La ricerca stilistica di Guidi si evidenzia nell'utilizzo delle luminosità alte, da sempre presenti nel suo lavoro, ed il controllo del contrasto fa sì che i soggetti assumano così un che di leggero, etereo, impalpabile.

Con Ghirri si sviluppa l'indagine sul senso dell'abitare attraverso la fotografia di ricerca, nei suoi lavori si amplia il discorso sulla visione dell'architettura, dove il costruito non è mai disgiunto dall'appartenere ad un luogo, del quale Ghirri aspira ad interpretare il sentimento di memoria, l'atmosfera di quotidianità, di normalità, di "non evento", in modo tale da offrirne una visione per certi versi sospesa e carica di aspettative. "Al di là degli intenti descrittivi ed illustrativi, la fotografia si configura così come un metodo per guardare e raffigurare i luoghi, gli oggetti, i volti del nostro tempo, non per catalogarli o definirli, ma per scoprire e costruire immagini che siano nuove possibilità di percezione". Una geografia umana realizzata in assenza di figure, prospettiva che accomuna il suo lavoro a quello di Guidi e Basilico tuttavia rivelando in Ghirri una poetica profondamente diversa. Ghirri riconduce tutte le apparenze e apparizioni verso il limite sul quale l'aperto si fa mondo, riuscendo a farlo attraverso il sapore affettivo dei colori e dei toni, ciò gli permette di presentare tutte le apparenze del mondo come fenomeni sospesi, e dunque non più come fatti da documentare. Attraverso le sue immagini Ghirri racconta la



▲ ▼ *Lo sguardo di Ulisse: grandi fotografi rileggono grandi architetture*
Claudio Abate, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Francesco Zizola,
Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma
Fotografie di Giampiero Orteni

fissità dello spazio vuoto, compiendo una radicale pulizia negli intenti o scopi dello sguardo. Il suo non è uno sguardo che "spia un bottino da catturare", che va a caccia di avventure eccezionali, ma che legittima il significato ad ogni cosa. Il lavoro di Gardin fissa in immagini di grande suggestione i momenti significativi delle opere architettoniche, la sua è una ricerca dedicata alla documentazione dell'architettura, alla descrizione dell'ambiente, all'interno del quale si muovono presenze umane da sempre centrale alla sua poetica. Attraverso l'osservazione, si è indotti ad una rilettura delle opere architettoniche, si tratta di fotografie composte con frazioni di architettura, realizzate privilegiando gli allineamenti e le intersezioni di precise soluzioni compositive. Le immagini, che fanno parte del nostro migliore patrimonio culturale, riflettono le sue scelte e i suoi rifiuti, le ostinazioni e le finezze dello sguardo. Le sue immagini sono oggi un esempio raro della semplicità morale e rigorosa e nessuna sembra forzata o invadente. Narratore attento dell'evoluzione dei tempi, Gianni Berengo Gardin è sempre stato attratto dalle semplicità degli ambienti e dai luoghi nei quali le esistenze umane sono solite mescolarsi.

Tra tutti gli altri il lavoro di Gardin nel suo complesso sembra essere il più vicino a quello di Zizola, tuttavia rimanendo assai distante. Nella fotografia di Zizola l'architettura appare, di fatto, percepita in modo assai diverso, questa non è l'oggetto principale della sua attenzione, quanto piuttosto rappresenta il palcoscenico, il teatro all'interno del quale si muovono i protagonisti della sua ricerca fotografica, scenario e allo stesso tempo testimone del dramma umano, espressione del disagio sociale. Zizola si è sempre distinto per l'impegno sociale con cui ha utilizzato il mezzo fotografico trasformandolo in strumento di denuncia. La sua attività si riconosce all'interno della tradizione del puro fotogiornalismo internazionale, trovando ispirazione nei grandi maestri come Eugene Smith, James Nachtwey, Sebastiao Salgado. Questa occasione espositiva è la prima di una serie di appuntamenti che rappresentano un ritorno alla fotografia per la A.A.M. Architettura Arte Moderna: nelle prossime mostre lo sguardo sarà rivolto al rapporto tra l'immagine e l'architettura, ma acquisirà un respiro più ampio con il coinvolgimento, oltre che di altri fotografi italiani, anche di interpreti internazionali. ■

